L. C. SILLA

DRAMA per MUSICA,

Questo Libro appartiene a Rob.t Bollenge

Consecrato All' ALTA ECCELLENZA Di

LODOVICO

D'AUMONT

Di ROCHEBARON,

DUCA d'AUMONT, &c.

Pari di Francia, Comandante delli Ordini del RE, Primo Gentilhuomo della Camera Di S. M. CHRISTIANISSIMA, Governatore del Paese di Bologna, &c, &c. ed Ambasciatore Straordinario presso S. M. LA REGINA, della *Gran Britannia*.

A LONDRA 1713.

Translation of the first nine Lines
of the Dedication.

Among the noblest Qualities which render your high Excellence the Object of public Veneration, your incomparable Benignity holds a distinguished Place for encouraging every one without Reserve to offer you the most respectful Sentiments of a more than common Devotion.

The Style is curious & the Compliment to take it literally not very extraordinary. If that Benignity which makes a Shift to endure the Addresses of such Dependents was the best Encourager &c. &c.

ALTA
ECCELLENZA.

TRA le nobilissime qualità, che rendono l'*Alta Eccellenza Vostra* l'oggetto d' una publica venerazione, la di Lei incomparabile *Benignità* tiene un posto emminente, per

dar coraggio ad ognuno di presentarle apertamente li rispettosissimi sentimenti d'una particolare Sommissione. Io, che (sino dal primo momento, in cui l'*Alta Eccellenza Vostra* venne a render felice colla di Lei *Presenza* questa famosa Città) Le consecrai, nella publica gioia della Nazione Britanna, la mia privata divozione; incorraggito adesso dalla di Lei *Magnanimità*, ardisco render palese il mio ossequio, humiliando all' *Alta Eccellenza Vostra* il presente Drama, che non hà in se stesso altro lustro, se non quello che gli sarà ora impartito dall' *Alto suo Patrocinio*, portando in fronte il di Lei autorevole *Nome*. E perche la di

Lei

Lei *Munificenza* vuole diſpenſare le grazie prima che Le ſiano richieſte, per ſecondare gli nobili inſtinti d'una *generoſa Natura*, io non oſerò ingiongere all' A. E. V. le mie humiliſſime preghiere afinche ſi degni riceverlo con un benigno gradimento; mà La ſupplicherò ben ſi a volere ſcuſare la picciolezza del Dono, che non corriſponde in alcun modo alla *Grandezza* del Perſonaggio. Perſonaggio, il di cui merito viene tributato da una publica Fama, che Foriera della di Lei *Virtù* volle far riſpettare il *Nome* dell' A. E. V. in queſto Regno avanti ch' *Ella* vi capitaſſe; e reſe ognuno impaziente d'inchinarla perſonalmente prima

del

del tempo assegnato. Che se li di Lei *chiarissimi Antenati* coll' Impieghi principali appresso gli RE CHRISTIANISSIMI, per il longo corso di molti Secoli, seppero registrare il Loro *Nome* nelli Annali della Eternità; l' A. E. V. ch' è un' illustre *Retaggio* della nobilissima FAMIGLIA d' AUMONT, emula incessantemente la Gloria de' *Suoi Maggiori*, e sà rendere immortale alla Posterità la di Lei *Persona e Discendenza*. Consumata *Prudenza* ne' maneggi politici, *Zelo* indefesso per il Ben publico, *Nobiltà* coi Grandi, *Affabilità* coi Piccioli, ed in fine obliganti maniere e *Liberalita* verso tutti, sono le *Doti Naturali* dell' A. E. V. per farsi amare

mare è riverire da ognuno come Perſonaggio diſtinto del noſtro Secolo. Mà mi ſia permeſſo il dire (ſenza parlare adeſſo delle Cariche più conſpicue, che l' A. E. V. Soſtiene con tanta magnificenza appreſſo il RE CHRISTIANISSIMO) che quando bene con tali ſplendide qualità *Ella* non ſi faceſſe conoſcere a tutti per un' emminente Sogetto; l'eſſere ſtata eletta l' *Alta Eccellenza Voſtra* ed inviata nel fervore de più gran torbidi *Ambaſciatore Straordinario* a queſta GLORIOSA REGINA da quell' INVITTO MONARCA, che trà GRANDI è il GRANDE, ed al di cui SENNO e VALORE obbediſce l' iſteſſo Deſtino, baſterebbe per farla acclamare da ognuno come

come raro Personaggio de' nostri giorni. In tempi così difficili era necessaria in questa augusta Città la zelante *Attenzione* dell' A. E. V. per calmare con *maniere Soavi* li spiriti ancor' agitati d' una bellicosa Nazione, e per avanzare sempre più (come *Ella* fa vedere giornalmente) una Stretta Concordia trà li due potentissimi Regni a benefizio comune di tutta l' Europa. Sarebbe dunque irriverente il mio ardire in questa parte, se pretendessi adesso ripetere le *Grandi Operazioni dell' Alta Eccellenza Vostra*; quando la *Francia* tutta, e la stessa *Britannia* presentemente *le* fanno risuonare con publici e continuati Applausi, anzi ne riconoscono

ogni

ogni giorno più gli *effetti ſalutari e benefici*.

Mi reſtringerò per ciò ad ammirare con un' oſſequioſo ſilenzio le *Nobiliſſime Prerogative della di Lei Anima Generoſa*, che viene humilmente ſupplicata dalla mia ſommeſſa ſervitù a voler permettere l' illuſtre Fregio di poter io publicarmi

DELL' ALTA ECCELLENZA VOSTRA,

A Londra li 2.
Giugno 1713.
V. S.

Humiliſſimo, Devotiſſimo,
ed Oſſequioſiſſimo Servitore

Giacomo Roſſi.

ARGOMENTO.

Lucio Cornelio Silla doppo havere ſoggiogate alla Patria molte Nazioni ſtraniere, ſuſcitò una crudeliſſima guerra civile contro Mario di lui competitore. Mà ſconfitto al fine e morto Mario, entrò a mano armata in Roma, ove prima ſi erano veduti molti prodigii, e ſe ne reſe aſſoluto Padrone, dichiarandoſi di propria autorità Dittatore perpetuo. Uſò molte crudeltà, togliendo la vita e la roba a chi più gli piaceva; nè vi tù luoco ſacro, ò profano, che poeſſe ſervire di Aſilo à di lui nemici, facendoli uccidere da per tutto: Così ſtimolato (come egli diceva) da una Dea, che gli apparve mentre dormiva, e la quale gli metteva in mano li fulmini, incoraggendolo alle ſtraggi. Ripudiò ſenza cagione più Mogli obligando altri maritati a fare il medeſimo; e Metella ſteſſa, benche amata da lui, hebbe in fine un ſimil Deſtino. Finalmente menando una vita diſſoluta e laſciva, depoſe volontariamente la Dittatura, ed ogni altra Dignità ch'egli haveva nella Republica, e viſſe privato; il che ſervirà di meta al preſente Drama per terminarlo con lieto fine, ſfuggendo la di lui miſerabile morte, che fù quella di eſſere devorato dà Pidocchi.

Plutarco.

Alla ſudetta verità hiſtorica s'introducono quei veriſimili, che ſi Vedranno nel Drama.

Perſonaggi.

Perſonaggi.

Lucio Cornelio Silla, *Conſole e Dittatore di* Roma.

Lepido, *Tribuno del Popolo, amico di* Silla.

Claudio, *Cavaliere* Romano, *amante di* Celia, *e nemico di* Silla.

Metella, *Moglie di* Silla.

Flavia, *Moglie di* Lepido.

Celia, *Donzella* Romana, *Figlia di* Catulo, *Luocotenente di* Silla, *ed amante naſcoſta di* Claudio.

Scabro, *Favorito di* Silla, *e confidente di* Metella.

La Scena ſi finge in Roma.

La Muſica è del Sig. Georgio Federico Hendel Maeſtro di Capella di S. A. E. d'Hannover.

ATTO

ATTO I. SCENA I.

Piazza di Roma, nel mezzo di cui s'innalza un Arco trionfale. Silla ſedendo ſopra un Carro tirato da ſei Schiavi negri, e preceduto da' Littori co' Faſci ed Inſegne conſolari s' avanza, e paſſa ſotto il ſudetto Arco al ſuono di tutti gli ſtromenti militari, eſſendo incontrato nel diſcendere da Metella, e da Lepido.

Silla, Metella, e Lepido.

METELLA.

SILLA, s' hoggi riſplende
Per te più chiaro di Quirino il Cielo;
Qual ſarà del mio cor l'alto fulgore?
S'arde per te di gloria, e in un d'amore.

Lepi. *Quanto deve la Patria al tuo valore.*

Gli. De' Regni voi, che incatenati al Tebro
Quivi traggo, e di Mario,
Che col suo capo altero
Forma base al mio piede,
Roma sola ne sia degna mercede;
Quindi 'l Lazio si appresti
Obbedir le mie Leggi, e in Campidoglio
Pieghi Roma à miei cenni 'l proprio orgoglio.
Alza il volo la mia Fama
Sin nell' Etra a festeggiar;
Vinto Mario, e serva Roma,
Doppio Alloro alla mia chioma
Or mi vedo a scintillar.
Alza, &c. [Parte.

SCENA II.

Metella e Lepido sospesi.

Met. *S' ecclissa la mia gioia!*
Lep. *Il cor ne freme.*
Met. *Patria infelice!*
Lep. *Ah! sventurato evento!*
Met. *O Consorte superbo.*
Lep. *Amico infido;*
Mà tù, Metella, in generoso core,
Cerca temprar quell' ambizioso affetto.
Met. *Tanto devo alla Patria, in ciò m'affretto.*

Fuggon

Fuggon Paure in me di vita,
Se la Patria, oh! Dio, è tradita,
E'l mio Sposo è il traditor;
Sposo ingrato,
Dispietato,
Cessa omai tanto rigor.
Fuggon, &c. [Parte.

SCENA III.

Lepido, e Flavia, ch'esce spaventata.

Flav. *Cieli, Numi! che vidi?*
Lep. *Oh! Dei, che fia?*
Flav. *Fantasmi portentosi*
Turbano i miei riposi.
Lep. *E che vedesti?*
Flav. *La Patria incenerita*
Per man d'orrido Mostro.
Lep. *Cara, t'acquieta; che non sempre al fine,*
Benche minacci 'l Ciel, porta rovine.
Se ben tuona il Cielo irato,
Sempre i folgori non scaglia,
Mà dimostra il suo splendor;
Di costanza un seno armato
A un sol lampo non s' abbaglia,
Nè ricetto apre al timor.
Se ben, &c. [Parte.

SCENA IV.

Flavia, e Celia.

Mentre Celia esce, cade un fulmine, che atterra una gran parte dell' Arco trionfale.

Cel. *Sin con Lingua di foco*
Conferma il Ciel' ora i spaventi miei?
Flav. *Ah! non fù sogno il mio, v'intendo oh Dei!*
Un sol raggio di speranza
Non negare, o Giove, al seno;
Che frà l'ombre del timore
La costanza
Và perdendo il bel sereno.
Un sol, &c. [Parte.

SCENA V.

Celia, e Claudio.

Claudio esce, tenendo nelle mani il rittratto del morto Mario, quale contempla attentamente.

Cel. *Sino sugli occhi miei*
Vagheggia altra beltate?
Nò, nol soffrire, o core;
Mà 'l mio onor? che risolvo? èh! vinca amore.
[Gli strappa con furia il rittratto dalle mani, e vedendo esser quello di Mario, lo getta a terra con disprezzo.

Ad un ſpento Tiranno
Ancor ſerbi l'affetto?
Clau. *Idolo mio!*
Per te ſola è 'l mio amor, quello è riſpetto.
Cel. *D'amor parli e non ſai?* ——
Clau. *Sò che ſei l'alma mia.*
Cel. *Che ſoſtengo di Silla.*
Clau. *Quella che un dì ſaprai gran tirannia.*
Cel. *Vanne, ardito, da me.*
Clau. *Bella, concedi,*
Che la mia fedeltà ——
Cel. *Da me, che chiedi?*
Clau. *Il tuo amor;*
Cel. *Di 'l mio ſdegno;*
Clau. *La tua pietà;*
Cel. *Di Silla*
Un nemico n' è indegno.
Clau. *Amabile rigore!*
Cel. (*Amor, onor, voi mi ſquarciate il core!*)
Clau. *Senti, bell' Idol mio,*
Sarà per te il deſio
Fedele ogn' ora;
E ſolo la coſtanza
Nodrir vuol la ſperanza
Del fermo e fido amor
Di chi t'adora.
Senti, &c. [Parte.

SCENA

SCENA VI.

Celia ſola.

Si t'amo, o caro, e pure io ſon coſtretta
Celar' in ſen gli affetti
Per quei vani d' honor crudi riſpetti.
Se la ſperanza nodriſce il mio cor,
Anco tacendo felice è 'l mio amor;
E pure deſio contento maggior,
Mà no l permette riſpetto d' onor.
Se là, &c. [Parte.

SCENA VII. Giardino.

Silla, Claudio, e Celia oſſervandoli a parte.

Clau. *Silla, dov' è la gloria*
Del Tebro omai? Che ſe tu uſurpi, inſano,
Un' ingiuſto poter, non ſei Romano.
Sil. *Anzi del Lazio è figlio*
Chi tenta un' ardua impreſa.
Clau. *Chi hà ſolo di virtù l'anima acceſa;*
Mà tù.——
Sil. *Taci, ſuperbo.*
Clau. *La commun Libertà calpeſti intento.*
Sil. *Premio del mio valor.*
Cel. (*Quanto pavento!*)
[Si preſenta in fretta a Silla.
Signor, del Genitore
Quaſi novo arrecchi?
Sil. *O Celia, al ſen ti accoglio;*

Leggerai li ſuoi cenni in queſto foglio.

[Le dà una Lettera, che Celia legge.

Clau. *E credi forſe, o Silla,*
Che queſto acciar?

Sil. *Cotanto?* [Celia li interrompe.

Cel. *Scrive egli omai dalle guerriere ſquadre;*

Sil *Ch'io ſoſterrò ver te veci di Padre.*

Clau. *Reprimer ben ſaprò* —— [Verſo Celia.

Sil. *Meglio conſiglia.*

[Parte ſdegnato e Celia lo ſeguita.

Cel. *Ti ſarò ſi Signor Ancella e Figlia.*

Clau. *Con Tromba guerriera*
M'invita la Fama
L' orgoglio a pugnar;
D'un alma ſevera
Glorioſa Vittoria
Saprò riportar.

Con, &c.

SCENA VIII.

Anfiteatro per li Gladiatori.

Flavia e Celia preſe per la mano da Silla, Metella, Lepido, e Claudio oſſervandoli a parte.

" Sil. *Flavia, Celia, bearmi*
" *Ne' voſtri amati Lumi*
" *Mi ſia permeſſo in ſi felice giorno*
" *Deſtinato al contento.*

[Si preſentano Metella, Lepido, e Claudio.

Flav.

" Flav. *Che parli? Oh Dei!*
" Met. *Tacì infedel;*
" Cel. *Che ſento?*
" Lep. *Temerario;*
" Clau. *Arrogante.*
" Sil. *In tempo di piacer mi fingo amante.*
" Sil. *Son Fenice a doppio rogo.*
" Flav. Cel. *Son Fenice a un ſolo ardor.*

[Tutti vanno a ſedere nell'Anfiteatro, ſeguendo il combattimento de' Gladiatori, finito il quale ſi ritirano.

ATTO II. SCENA I.

Campagna con Tempio di Berecintia nel fondo, ove si rifuggiano Huomini e Donne.

Silla, e Flavia.

Sil. FLAVIA;

Flav. *Signor, la tua grandezza ammira*
Stupido il Mondo omai.

Sil. (*Quanto è vaga! mi ſerpe ardor vicino.*)

Flav. *Quindi anch' io la tua gloria humile in-*
Sil. *Anzi la tua bellezza.*—— (*chino.*

Flav. *Se virtù non l' adorna è vile il dono.*

Sil. *Merta gloria maggiore.*

Flav: *Nel mio Spoſo hà mercè.*

Sil. *Più nel mio core.*

Flav. *Accenti non graditi.*

Sil. *Aſcolta, o cara,*
Trionfi di queſt' alma
Con quel vago ſembiante;

Flav. *Sdegna Moglie Latina arti d'amante.*
Qual ſcoglio in mezzo all'onde
Sarà ſempre il mio cor
A' turbini d'amor
Fermo e coſtante.
Qual' Aſpe ſorda ogn'or,
Qual Face cruda ancor
Verſo ogni amante.
Qual, &c.

SCENA II.

Silla ſolo.

T'arreſta o altera. Mà pietoſo Amore
Vuol temprare col ſonno il mio dolore.
Dolce Nume de' mortali
Nel mio ſen diſpiega l'ali.

[Si addormenta.

SCENA. III.

Silla, che dorme, la Dea Ecate ſopra un carro tirato da due Dragoni, e circondato dalle Furie con Faci acceſe alla mano; oſcurandoſi allora il Cielo.

Ecate. *Guerra, Stragge, e Furor;*
Vuò che Roma ſommeſſa
Il tuo poter adori,
E innaffii col ſuo ſangue a te gli Allori.

Spariſce il carro con tutte le Furie, riſchiarandoſi 'l Cielo, e Silla ſi riſveglia infuriato.

SCENA IV.

Sil. *Guerra, Stragge, e Furor.*

[Chiama li ſuoi Satelliti, ch' eſcono colla ſpada ignuda alla mano, entrando loro nel tempio ad uccidere quei rifuggiati.

Miei

Miei fidi, ivi accorrete,
Abbattete, uccidete.

SCENA V.

Lepido, e Silla.

Lep. *Silla, ove ti guida*
Cieco furor?
Sil. *Ciò la mia gloria affida.*
Lep. *Sino ne' ſacri Tempii*
Profanar?——
Sil. *E che forſe*
Pretendono qui'n terra
Divider ſeco il mio poter' i Numi?
Lep. *Empio, che parli?*
Sil *Irriverente taci,*
O che.——
Lep. *Tanto preſumi?*
Sil. *Porterai del tuo ardir la pena, inſano.*
Lep. *Le Minaccie non teme un cor romano.*
Sil. *Non ſai che ſono?*
Lep. *Uſurpator del Soglio.*
Sil. *E poſſo ciò che voglio.*
Ti commando di Flavia
Scioglier il laccio, afinche io poſſa a pieno
Col nodo marital ſtringerla al ſeno.
Lep *Ciò non fia mai.*
Sil. *Tu proverai la forza;*
Che il poter coll'amor ſempre rinforza,

E tempo

E tempo, o Luci belle,
Di consolarmi un Dì;
Che se il foco del mio amore
Trova ostacolo, il terrore
Struggerà chi lo impedì.
E tempo, &c. [Parte.

SCENA VI.

Flavia, e Lepido sospeso.

Flav. *Mio diletto, che pensi?*
Lep. *Alla vendetta.*
Flav. *E chi t'accende?*
Lep. *Un barbaro Tiranno,*
Silla crudele, che pretende, oh! Dio?
Svellerti dal mio, sen, Idolo mio.
Flav. *Pria morirò.*
Lep. *Sensi di nobil' alma.*
Flav. *Sol per te vive il core.*
A 2. *Eterno fia nelle tue braccia amore,*
A Due. *Sol per te, bell' Idol mio,*
Il mio cor hà gioia e pace;
Chi tentar vorrà il mio petto
Proverà di cruda Alletto
L'ardente Face.
Sol, &c. [Partono.

SCENA VII.

Celia piangendo, e Claudio.

Clau. *Bella, laſcia i ſoſpiri.*

Cel. *Claudio, laſciami piangere.*

Clau. *Ah! che per te mi ſento il cor a frangere;*
Mà qual n'è la cagione?

Cel. *La laſcivia di Silla.*

Clav. *Oh! Dei, che aſcolto?*
Barbaro, e ancor non ſai, che ſola è queſta
L'anima mia? Vendetta.

[Corre ſdegnato, mà Celia lo ferma.

Cel. *Oh! Dio t'arreſta!*

Clau. *Celia, benche non ſenti*
Pietà di me, di vendicarti io bramo.

Cel. *Taci, caro mi ſei, pur troppo io t'amo.*

Clau. *Mi brilla nel ſeno*
Un certo ſeren,
Che ſcaccia la noia
Contento mi dà;
E pur l'alma a pieno
Non gode quel ben;
Che unita alla gioia
La tema ſen và.
Mi brilla, &c. [Parte.

[Celia nel partire ſi rincontra in Silla che la trattiene.

SCENA

SCENA VIII.

Silla, Metella, e Celia.

Sil. *Mio bel Nume, t'arreſta,*
Non mi laſciar del caro volto privo.
[La prende per la mano, e Metella gliela leva.
Met. *Non oltraggiar l'altrui honeſtà, laſcivo.*
Sil. *Ancor tù, ardita, tenti*
Dì turbar le mie gioie?
Met. *Il Ciel, lo ſdegno mio nulla paventi?*
[Silla vuol' abbracciare Celia; mà Metella lo impediſce.
Sil. *Scoſtati, over* ——
Met. *Ti trarrò prima il core.*
Sil. *Superba, lo ſaprai.* [Parte ſdegnato.
Met. *Forza d'amore!*
verſo Celia.
Hai due vaghe pupillette,
Che ſon ſcorta al Dio d'amor;
Ride il brio nel tuo ſembiante
Ed a ſe tragge ogni cor.
Hai, &c. [Partono.

SCENA

SCENA IX.

Giardino con Palazzo di Lepido nel fondo, in mezzo di cui s' innalza la ſtatua di Silla.

Flavia, e Silla con Soldati, che fà ritirare.

Flav. *Che miro? oh Dei! qui Silla?*
Sil. *Son io, Flavia, che temi?*
Egro d'amor ricerco
Al diſperato mal rimedi eſtremi.
[vuol abbracciarla, ed ella s'inginocchia.
Flav. *Supplice, alle tue piante.*
Signor——
Sil. *Bella riſorgi;*
T'offro la man di Spoſo, e in un d'amante.
Flav. *E vana ogni ſperanza*
Di vincer' il mio cor.
Sil. *Havrò coſtanza;*
Idolo mio.
Flav. *Parti.*
Sil. *Non poſſo.*
Flav. *Oh Dio!*
Sil. *Il Duce ſi temuto*
Dell' Imperio latin coſi diſprezzi?
Flav. *Coſi 'l mio onor apprezzi?*
[Mentre vuol abbracciarla di novo, calano quattro Spettri girando attorno la Statua di Silla, la quale ſi profonda, ſorgendo ivi un Cipreſſo.

Flav.

Flav. *Mira, Tiran, ch'il Cielo*
Ti minaccia rovine.
Sil. *Or la mia imago*
Và negli Eliſi a coronarſi 'l crine.
[Tenta ancora d'abbracciarla.
Flav. *Cieli! chi mi ſoccorre?*
[Eſce Lepido colla ſpada alla mano.

SCENA X.

Lepido, e li Sudetti.

Lep. *Tanto ardiſci?*
Sil. *Il tuo tetto*
E de' ribelli miei fatto ricetto.
[Chiama li ſuoi Soldati.
O là; ch'ambo coſtor ſian cuſtoditi
In due carceri orrendi.
[Parte Silla e Lepido vuol diffenderſi, mà Flavia lo trattiene.
Flav. *Cedi, o caro, e dal Ciel ſoccorſo attendi.*
A Due. *Ti laſcio, Idolo mio,*
Mà teco reſta il cor.
[Partono cuſtoditi da' Soldati.

SCENA XI.

Celia, Claudio, Silla con Scabro e Soldati a parte.
Clau. *Anima mia!*
Cel. *Mio caro.*
Clau. *Al fine la mia fede*
Hà per premio il tuo amor.

Cel.

Cel. *Giuſta mercede.*

Clau. *Oh! dolci accenti!*

Cel. *Oh! punto ſoſpirato!*

Mà, ſe Silla inumano? ——

Clau. *Diffender ti ſaprò con queſta mano.*

[Silla ſi avanza, ed i Soldati circondano Claudio, Levandogli la ſpada.

Sil. *Troncherò il voſtro nodo.*

Clau. *Ah! crudo Moſtro.*

Cel. *Signor, pietate, aita*

Claudio ſol ——

Sil. *Morirà.*

Cel. *Dagli la vita.*

Clau. *Hà de' fulmini 'l Cielo.*

Cel. *Lanci pur contro te Giove il ſuo telo.*

Sil. *Coſtui vada trà marmi; e Celia intanto*

Purghi 'l ſuo error col pianto

Ne' Alberghi cuſtodita.

Cel. } *Addio cara mia vita.*

Clau. }

SCENA XII.

Silla, e Scabro.

Sil. *Scabro; Lepido ſia da' ſtral traffitto,*

Claudio cibo alle Fere;

Tanto eſequiſci. Ora trionfa amore,

Se due vittime gli offre il mio furore.

La vendetta è un cibo al cor,
Se la chiede offeſo Amor;
E chi vuole ben goder
Offra vittime al piacer.
La, &c.

[Parte, reſtando Scabro.

SCENA XIII.

Metella, e Scabro.

Met. *Ah! perfido Conſorte,*
Grida al Trono d'Aſtrea ſangue innocente;
Che farò? Scabro, oh! Dio? al fin da morte
Per ſottrarli farammi 'l Ciel poſſente

[Prende per la mano Scabro, e lo conduce via ſeco in fretta.

SCENA XIV.

Cortile che corriſponde al Serraglio delle Fere, ove ſi vedono a caminare li Leoni. Claudio alla fineſtra d'una Torre in atto di eſſere gettato nel Serraglio.

Claudio.

Se il mio mal da voi dippende,
Perche, o Dei non lo impedite?

SCENA

SCENA XV.

Silla, e Scabro, che fà gettare à piedi di Silla una veſte forata ed inſaguinata, creduta di Lepido.

Sil. *Si, queſti ſon trofei, però imperfetti*
Del mio amor, di mia gloria;
Vanne, mio fido, e me preſente; Claudio
Trà le Fere mi dia piena Vittoria.

[Mentre Scabro vuol partire, rincontra Metella, che lo trattiene.

SCENA XVI.

Metella, Silla, e Scabro.

Met. *Deh! corri al tuo Signore.*

[Scabro corre verſo Silla, e queſto và affrettato verſo Metella.

Sil. *Qual furore ti trae?*

Met. *La tua ſalvezza.*

Sil. *Come?*

Met. *Di Mario inſorge empia caterva*
Contro di tè.

Sil. *La morte dell' indegno*

[Dimoſtrandogli Claudio.

Scabro eſſequiſci. Io corro
A recider col fer l'idra proterva.

[Parte ſdegnato.

SCENA XVII.

Metella, Scabro, poi Lepido e Claudio.

Met. *Ti affretta o Scabro, ed ambi*
Quegli innocenti a me conduci ; Il Cielo
Vedo arrider pietoſo al mio gran zelo.
Secondate, o giuſti Dei
L'innocenza a ſollevar ;
Che qual fiamma i voti miei
Puonno in voi centro trovar.

[Scabro conduce Lepido e Claudio, che preſi per la mano da Metella vengono da lei condotti via frettoloſamente.

ATTO III. SCENA I.

Corridore, che corriſponde agli appartamenti di Metella.

Metella, e Lepido.

Lep. *Quanto devo, o Metella,*
Al tuo cor generoſo.
Met. *Doveo impedir la tirannia d'un ſpoſo.*
Lep. *Or che per te reſpiro*
E vita, e libertà, laſcia ch'io ſcioglie
Colla morte di Silla
Da' lacci Roma.
Met. *Taci; al fin ſon Moglie.*
Lep. *E di Flavia mio ben cara conſorte*
Qual è il Deſtin?
Met. *Havrà felice ſorte.*

SCENA II.

Scabro e li Sudetti.

[Scabro dà una lettera a Metella, che la Legge.
Met. *Dunque partir deve il mio Spoſo ingrato?*
Lep. *O ſorte innaſpettata!*
Met. *Ah! crudo Fato!*
Scabro, allora che Silla
Volge il piè dalle mura

Nel

Nel carcere di Flavia
Lepido scorta; & indi
Della sua libertà prendine cura.

Lep. *Si strugge per la gioia il petto mio!*

Met. *Mi desse almen quel crudo un dolce addio.*
Io non ti chiedo più, o Sposo amato
Prima del tuo partir ch'un dolce addio;
Che se ver me d'ogn'or tù fosti ingrato
Li falli tuoi pietosa adesso oblio.
Io, &c. [Parte.

SCENA III.

Lepido, e Scabro.

Lep. *Alla tua fedeltate, o caro amico*
Fia eterno il mio dover. Quante comparte
Grazie il Ciel? se mi serba
Flavia, ch'è del cor mio la miglior parte.
Già respira in petto il core
Se l'Amore
Tutto in gioia lo cangiò;
E con Iride sereno
Doppo tenebre moleste,
Or placate le tempeste,
Al piacer mi destinò.
Già, &c. [Partono.

SCENA

SCENA IV.

Silla.

L'imper quanto è più vaſto è più peſante,
E dà noie al penſier, gioie in ſembiante.
Or che dovrei bearmi
E di Celia, e di Flavia in dolci ampleſſi
Devo in Trinacria tacito portarmi;
Mà l'amor?——nò la gloria
[Penſa un poco, poi riſoluto.
O là, qui Celia venga,
E parte del mio ardor prima ſi ſpenga.

SCENA V.

Celia, e Silla.

Sil. *Placaſti, o bella Diva, il tuo rigore?*
Cel. *Silla, ſolo per Claudio io ſento amore.*
Sil. *Mà, il mio affetto?*
Cel. *Non curo.*
Sil. *La mia grandezza?*
Cel. *E vana.*
Sil. *Il mio poter?*
Cel. *Non temo.*
Sil. *Penſa——*
Cel. *Che ſei tiranno.*
Sil. *Dono à merti del Padre*
Di vendetta il conforto,

Cel.

Cel. *Claudio cor mio!*

Sil. *Claudio, ſuperba, è morto.*

[Parte in colera correndogli dietro Celia.

Cel. *E morto? ah! diſpietato*
Crudel; mà più di te, barbaro Fato.
Sei già morto Idolo mio
Per far vivo il mio dolor;
Pur dovrò ſeguirti anch'io
Se con te partì 'l mio cor.
Sei, &c.

[Reſta penſoſa.

SCENA VI.

Celia, e Claudio a parte.

Cel. *Rimembranze funeſte*
Dell' eſtinto mio Claudio!

Clau. *Claudio.*

[Si volge ſpaventata, non oſſervando Claudio.

Cel. *Tù ancor, Eco crudele,*
Con quel nome adorato
Ora le pene mie fai redivive?

Clau. *Vive.*

Cel. *Vive ſi in queſto cor ſempre coſtante.*

Clau *Coſtante.*

Cel. *Ah! perche non potei, Idolo mio,*
Renderti dal Tiranno allor ſicuro?

Clau. *Sicuro.*

Cel. *E viverò in ſi infelice Secolo?*

Clau.

Clau. *Ecolo.*

[Si preſenta a Celia, ed ella ſi ritira ſpaventata.

Cel. *Ombra adorata, oh! Dei!*

Clau *Ah! mia bella, ſon io, ſcaccia il timore; Metella mi ſalvò.*

[Celia gli ſi accoſta pian piano.

Cel. *Celia, fà core.*
Deggio creder ai lumi?

Clau. *Anima mia!*
Stringimi al ſeno.

Cel. *Il cor più non deſia.*

Clau.

Luci belle
Vive ſtelle
Del mio Cor tiranne amate,
Voi ſol date
Vita, e ſpirto all' alma mia;
Da voi ſol pende il mio Fato,
Nè agli Eliſi ancor beato
Senza voi giamai ſaria.
Luci, &c. [Partono.

SCENA VII.

Priggione, ove ſtà Flavia.

Flav.

Stelle rubelle
A torto morirò;
Mà infelice ſaria il vivere
Se l'amato mio Conſorte
Colla morte
Agli Eliſi
Il ſentiero mi addittò.
Stelle, &c.

SCENA VIII.

Silla con un Soldato, che porta un bacile coperto, ſopra di cui è la veſte lacera ed inſaguinata creduta di Lepido.

Silla, e Flavia.

Sil. *Al fin, del mio rigore*
Bella, pentito, ora riſveglio amore.
Flav *Vanne, laſcivo.*
Sil. *Un ſguardo*
Non mi negar.

Flav.

Flav. *Sol di vendetta io ardo;*
Barbaro, del mio Sposo
Rendi raggione;
Sil. *Egli hà dolce riposo.*
Flav. *Forse là negli Elisi?*
Sil. *Dove irai, se non plachi un tanto orgoglio.*
Flav. *Havrò sempre per te petto di scoglio.*
Sù via, Tiran, recidi
Questa misera vita, e fà che l'alma
Si congionga al mio bene.
[Silla le fà gettar a' piedi la veste di Lepido, e parte infuriato.
Sil. *Il tuo Fato vicin là si contiene.*

Flavia.

Mà infelice saria il vivere,
Se l'amato mio Consorte
Colla morte
Agli Elisi
Il sentiero mi addittò.

SCENA IX.

Scabro, che conduce Lepido in Priggione, e Flavia corre ad abbracciarlo.

Scabro, Lepido, e Flavia.

Flav. *Spirto adorato, oh Dio!*
Vieni per consolare il duolo mio?
Lep. *I Fantasmi funesti*
Lascia, mia cara, il tuo Consorte è questi.
Flav. *Ah! Lusinghe d'amor!*
Lep. *Fugga i sospetti;*
Lepido son.
Flav. *Ah! fantasia d'affetti.*
Lep. *Metella mi salvò.*
Flav. *Sogno? ò vaneggio?*
Ed è ver?
Lep. *Si, mio cor.*
Flav. *Altro non chieggio.*
A 2. *Brilla il cor*
Se ti stringo, o dolce amor.

[Partono.

SCENA

SCENA X.

Notte con Luna in Cielo. Spiaggia di Mare con uno ſcoglio nel mezzo; Al lido ſi vede un Vaſcello, ed una Barchetta.

Silla Metella.

Sil. *Metella, oh! Dio! qual ſento*
Affanno nel Laſciarti;
Met. *Ed io tormento.*
Ah! che del noſtro amore
Si raviva la fiamma;
Sil. *E ſtrugge il core;*
Dura neceſſità!
Met. *Partenza atroce!*
Sil. *Mi divide da te,*
Met. *Deſtin feroce!*
Sil. *Sposa amata perdona il mio rigore.*
A. 2. *Sempre è più bello doppo i ſdegni amore.*

A. 2. *Non s' eſtingue mai la fiamma*
Che in un core acceſe amor;
Sotto ceneri di ſdegno
Hà Cupido un bel diſegno
Di eſallar più forte ardor.

[Silla s' imbarca, vedendoſi l Vaſcello ad entrare in alto Mare.

SCENA

SCENA XI.

Metella ſola.

Propizio arrida il Cielo
All' amato mio Spoſo. Oh! Dei, che miro?

Si volge a guardar' il Mare, e vede il Vaſcello agitato da una gran boraſca, eſſendoſi oſcurata la Luna, in di cui vece compariſce una gran Cometa, con tuoni, lampi, e fulmini; e finalmente il Vaſcello fà naufraggio, vedendoſi Silla a ſalvarſi nuotando ſopra lo Scoglio.

Metella agitata corre per la Scena.

Aſſiſtete
Soccorrete
Sommi Dei
E ſaudite i voti miei.

Entra riſoluta nella Barchetta, e vogando arriva allo ſcoglio, ove prende Silla, conducendolo via ſeco.

SCENA VII.

Camera di Celia.

Celia e Claudio.

Cel. " *Claudio amato, per te ſempre pavento*
" *Del Tiranno il poter.*
Clau. " *Lunge dal Tebro,*
" *Traſſe il piede ſuperbo;*
" *E vedrai in Campidoglio al novo giorno,*
" *La libertà di Roma a far ritorno.* " *E*

" *E vicin quel Dì ſereno,*
" *Che, mia bella, a queſto ſeno*
" *Si fedel ti ſtringerò;*
" *Perche il Fato*
" *Si è placato,*
" *E della tua coſtanza io gioirò.*
E vicin, &c.
[Partono.

SCENA XIII.

Piazza di Roma, ove nel fondo alla ſommità d'una grande Scalinata ſi vede il Campidoglio.

Lepido, Flavia, Claudio, Celia, Senatori e Popolo, poi Silla e Metella.

Lepi. *Pera la feritate.*
Clau. *Ceſſi la crudeltate.*
Tutti. *Libertà, Libertate.*

Diſcende una Nube, che copre il Campidoglio, ed aprendoſi poi a poco compariſce Marte nella ſua gloria. Tutti s' inginocchiano per adorare quel Nume, e nel punto ſteſſo eſce Metella con Silla, che mettendoſi pure ginocchione in Luoco rilevato, depone la ſpada, e rinoncia tutte le dignità nella Republica, dimandando perdono a Marte ed alla Patria di tutti gli errori da lui commeſſi.

Sil. *De' miei falli pentito,*
Al tuo Nume, alla Patria

Chiedo

Chiedo perdon; e qui preſente il Cielo,
Il Popolo, il Senato,
Depongo il Fer, le dignità, gli honori,
Per trar colla Conſorte i Dì migliori.

[Tutti ſi levano, e Silla diſcende abbracciando Metella.

Lepi. *Giorno felice!*
Flav. *Aventuroſa ſorte!*
Cel. *Signor, ſe mi permetti*

[Verſo Silla.

Claudio Sia——

Sil. *Si, di te degno Conſorte.*
Clau. *Cara, ti ſtringo al ſeno*
Sutti. *Doppo tante tempeſte è 'l Ciel ſereno.*

CORO.

Chi ſi trova trà procelle
Sol dal Ciel ſperi conforto;
Che non ſan negar le Stelle
A un cor fermo e calma e Porto.

FINE.

50533